

Rocche, castelli e abbazie

I Benedettini giunsero molto presto in queste terre ed edificarono i loro monasteri nell'osservanza della regola di San Benedetto, sintetizzabile in "ora et labora". Furono centri di irradiazione, che stimolarono la rinascita culturale con le loro biblioteche e gli amanuensi, e diedero impulso all'economia rurale con nuove tecniche di coltivazione. Le comunità monastiche divennero anche degli straordinari centri di potere, ai quali affluivano ingenti capitali. Nel periodo di massimo splendore le abbazie equivalsero a veri e propri feudi soggetti solo alla superiore autorità papale e, raramente, a quella imperiale. Assoggettati alle abbazie erano anche alcuni castelli, divenuti ben presto oggetto di conquista del Comune di Cagli, che nel Duecento segnava il suo momento di massima espansione sottomettendone 52. La sopravvivenza di queste costruzioni militari, che tanta parte hanno nell'immaginario collettivo, avrebbe dovuto trovare la sua giustificazione nell'aggressiva politica comunale e confrontarsi con i cambiamenti culturali ed economici, che sono alla base della scomparsa delle abbazie. Il Comune non esitò a distruggere i castelli inducendo i casati nobiliari ribelli a sottomettersi e non si astenne neppure dall'aggreddire le abbazie del proprio territorio.

Con il duca Federico da Montefeltro viene invece varato nella seconda metà del Quattrocento un grande piano di riassetto strategico dello Stato urbinato. Per questa vasta opera di modernizzazione, il duca Federico ebbe a scegliere l'architetto senese Francesco di Giorgio Martini. Le tensioni all'interno del territorio appenninico erano ormai dissolte grazie alla lungimirante politica feltresca, si potevano così progettare le poderose rocche, vere macchine da guerra, dando priorità all'esigenza di difesa dai nemici esterni al ducato. Tutto il territorio è poi punteggiato da numerose case-torri-colombaie la cui forma, quando non si tratta di strutture militari riconvertite ad usi civili, è stata mutuata dalle torri di difesa. Questa mescolanza di tipologie costruttive fa delle torri-colombaie delle strutture tra il suggestivo ed il misterioso, non riuscendo con facilità a risolvere il mistero della loro vera originaria identità. Sono comunque i segni della nobiltà rurale sul territorio, essendo i piccioni cibo riservato alle tavole dei patrizi e mezzi di comunicazione ed assolvendo la torre-colombaia anche alla funzione di controllo dei possedimenti terrieri.

Primo itinerario. Prende le mosse dall'Abbazia di San Vincenzo, posta nei pressi del Furlo e dunque vicina ad Acqualagna. Intorno all'abbazia sono i resti di alcuni castelli, quali Drogo e Pietralata. Muovendosi verso Piobbico, in località Naro è il medioevale Castello di Naro quasi appollaiato come le aquile che volano nella vicina Piobbico, su di un alto sperone roccioso al di sotto del quale sorge l'Abbazia di Santa Maria Nuova. A Piobbico è il vasto Castello dei Brancaleoni dalle sembianze di palazzo, arricchito dagli stucchi del Brandani, che domina l'antico e suggestivo borghetto pressoché intatto. Tutto il tratto compreso tra Piobbico ed Apecchio è ricco di ruderi di castelli, come quelli ancora poderosi del castello dei Pecorari. Vi sono inoltre piccoli centri, ora quasi disabitati, la cui particolare conformazione, senza l'ausilio di vere e proprie cinte murarie, li difendeva a sufficienza. Ad Apecchio, suggestivo insediamento medioevale, sorge il Palazzo Ubaldini, con l'elegante corte voluta da Ottaviano, parente e potente uomo di governo del duca Federico da Montefeltro. All'interno del palazzo è ubicato il Museo dei Fossili e Minerali di Apecchio.

Secondo itinerario. Punto di partenza è il Torrione di Francesco di Giorgio Martini ed i consistenti ruderi della Rocca sulla quale fu edificato il Convento dei Padri Cappuccini. Prima di salire alla Rocca, qualora non si percorra il suggestivo camminamento sotterraneo che conduce alla piazza d'arme della fortezza, occorre vedere la turrita porta Massara con le mura del Cassero.

Ci si sposta poi a visitare il Castello di Frontone, che a lungo fece parte della giurisdizione cagliese, e nel quale dimorarono fino al XX secolo i conti Della Porta. Ultime tappe di grande suggestione sono l'Abbazia di Fonte Avellana, ancor oggi centro di spiritualità essendo sede di una comunità di monaci camaldolesi, e la badia di Sitria, entrambe protette dal monte Catria. Per recarsi a Fonte Avellana, si fiancheggia il centro di Serra Sant'Abbondio ove Federico da Montefeltro aveva fatto edificare una poderosa rocca, della quale non restano tracce. A Serra Sant'Abbondio interessante è la cripta romana della chiesa di San Biagio. Fonte Avellana può essere raggiunta anche addentrandosi a Frontone nei verdeggianti boschi dell'Appennino. In questo percorso l'abbazia spunta improvvisa come un faro nella nebbia.